

Verba Volant Scripta Mama's

Quando si cominciò a pensare a un "concorso letterario" da organizzare con e per il Mama's, le nostre aspettative, in fondo, si limitavano agli obiettivi stessi della nostra associazione: arricchire e rinnovare

le occasioni di socialità, di scambio e di comunicazione da offrire ai nostri soci e agli amici. Magari creando – attraverso il tam tam e la cooptazione amicale e familiare impliciti nel meccanismo del "concorso" – un happening in grado di rivitalizzare il pubblico della sala di Via San Mama.

Come si è poi dimostrato, la lettura e la drammatizzazione dei brani prescelti potevano in effetti fungere da moltiplicatore delle possibilità aperte al genere "racconto" (in termini di fruitori, ma non solo), oltre a mettere alla prova, con modalità fin troppo a quel momento inedite, le diverse competenze e le comuni passioni di un agguerritissimo e affidato "direttorio" (da **Riccardo a Laura, a Italo, a Gabriella, a Graziella**, per non citare i pazienti membri della giuria e l'entusiasta gruppo dei performer). Il concorso letterario del Mama's, dunque, come cantiere aperto a stimoli variegati e sensibilità eclettiche, in grado di consentire (attraverso messa in scena dei testi prescelti) la diffusione partecipata di prodotti culturali di qualità – spesso solo per caso – non mercantile. Una visione, dunque, vagamente "collettivistica" (sarà il Genius loci?), ma senza trascurare la resa scenica del testo letterario; una sintesi resa tecnicamente possibile grazie a competenze in grado di condurre in porto un format tutt'altro che semplice da realizzare, almeno a livello amatoriale. (A proposito di questa impostazione creativa, memorabile uno dei nostri giurati che, la sera in cui presentammo il progetto, dopo quasi un'ora di "racconti non racconti", "letture drammatizzate", "teatro della scrittura" e compagnia bella, se ne uscì con un efficace invito, diciamo così, alla riconsiderazione di tutti questi stimoli: "ma vi rendete conto delle cazzate che dite?"). Comunque fosse, *Verba volant scripta Mama's* fu il titolo della prima edizione, che invitava il largo pubblico a partecipare con racconti brevi, su temi del tutto liberi, in forma anonima, per garantire una selezione fondata esclusivamente sulla valutazione dei racconti, condotta da una giuria insindacabile. E il Mama's, al di là delle nostre aspettative, tutto sommato di profilo basso (eravamo anche – e forse non ingiustamente – preoccupati dall'indulgenza al narcisismo intimistico o all'autoterapia egoistica che spesso percorrono la "scrittura da cassetto"), si è trasformato, in una misura per tanti versi inaspettata, in uno spazio di gioco collettivo dove si riuscivano a misurare strutture descrittive e indirettamente pubbliche riflessioni, inconsapevoli autoanalisi e valorizzazioni identitarie. Ma solo dopo le prime edizioni – anche attraverso una riflessione più matura sull'articolazione tematica del concorso – ci rendemmo conto che il *racconto* (icasticamente breve e narrato a voce alta) poteva costituire non solo uno strumento di coinvolgimento drammatico, ma anche acquisire un significato strategico ai fini della ricostruzione di un'identità personale e al tempo stesso collettiva (l'etimologia doveva già darci il senso delle cose attraverso il senso delle parole usate: racconto da raccontare-contare dal latino cum putare cioè pensare insieme). Pensare insieme! Ed è proprio quello che è successo: le varie testimonianze scritte nelle varie edizioni sono diventate come i prodotti di un laboratorio di ricordi, memorie, fantasie, ricostruzioni di sé, del proprio vissuto, reale e/o immaginario, come dei contesti sociali o famigliari. Anche narrare ha un

etimo incerto ma certamente imparentato con gnarus colui che sa, colui che ha consapevolezza di sé e la racconta, quindi la riflette in forma presentabile e addirittura, in questo caso, scritta per gli amici, con circostanze di sfondo credibili, anche indipendenti da verità effettive e, nel migliore dei casi, perfino sotto una piacevole forma estetica. Abbiamo visto in questo modo attivarsi diverse abilità narrative che ci piaceva leggere come vere (e quasi sempre oneste) autovalutazioni, come energie progettuali di ricostruzione identitaria che meritavano di essere ricordate e promosse sotto la forma "sacra" propria del libro. E dopo aver pensato insieme e narrato insieme, sarà di sicuro un piacere rileggere insieme il prodotto di queste energie.

Gli ideatori:

Nino Carnoli, Paolo Cavassini